

Bianca Di Giovanni

ROMA Un condono per tutti: dalle case abusive, ai videopoker, passando per il canone Rai. In questa direzione va buona parte degli emendamenti presentati dalla maggioranza alla legge finanziaria, che ieri la Commissione Bilancio ha passato al primo «setaccio» dell'ammissibilità. Dai quattromila iniziali ne sono stati esclusi circa novecento. Oggi comincia la discussione ed il voto in Commissione, che terminerà sabato prossimo.

Intanto in aula ieri si è discusso il decreto fiscale che rimodula la Dit ed impone prelievi sulle riserve delle compagnie d'assicurazione. Oggi arriverà in aula l'emendamento preannunciato dal governo che dovrebbe recepire le richieste avanzate da Confindustria. Il testo prevede l'aliquota minima per le imprese che usano la Dit al 30%, mentre la Superdit per le società che si quotano in borsa viene fissata al 20-22%. L'intervento di Vincenzo Visco, aveva abbassato il prelievo rispettivamente al 27 ed al 19%. L'acconto Irpeg a partire dal 2004 salirebbe al 99,5%. Il documento poi introduce una nuova tassa sulle assicurazioni, che dovranno pagare a partire dal 2003 lo 0,2% delle riserve matematiche dei rami vita escludendo i contratti sui rischi di morte o invalidità permanente nonché quelli sui fondi pensione. Il versamento costituisce credito di imposta, da utilizzare a partire dal 2005. Per quest'anno l'imposta è dello 0,52% e entro il prossimo 30 novembre va versato un acconto pari allo 0,25 per cento. Difficile dire se queste modifiche accontentino o meno gli industriali. Sta di fatto che Mario Lettieri (Margherita) parla ancora di «stangata» sulle imprese.

Tornando alla Finanziaria, nella maggioranza ormai tutti chiedono modifiche soprattutto per la parte che riguarda il Mezzogiorno. Ad invocare «uno sforzo ulteriore» è stato ieri il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Gli ha fatto eco Antonio Marzano, che ha parlato del Sud come priorità «condivisa». Quanto all'articolo 37, che trasforma il 50% dei contributi a fondo perduto in prestiti a lungo termine (una norma che ha fatto infuriare gli imprenditori meridionali), gli emendamenti per sopprimerlo sono piovuti da tutte le parti: dai gruppi d'opposizione, dal gruppo Udc, da Alberto Giorgetti (An), e da Antonio Marras (F). Sull'articolo 37, però, si pongono pesanti problemi di copertura, in una Finanziaria che fatica parecchio a far quadrare i conti.

Ieri Bruno Tabacchi (Udc) ha parlato di «rischio concreto che si debba ricorrere ad una manovra aggiuntiva». «Non è sicuro un tasso di incremento del Pil pari al 2,3% il prossimo anno - afferma Tabacchi - Sui conti si dovrà fare

Manifestazione del 18 ottobre a Torino per la difesa dell'articolo 18 e contro la Finanziaria
Papi/Reuters

Angelo Faccinotto

MILANO Prime prove di dialogo tra Cgil, Cisl e Uil, dopo lo sciopero generale del 18 ottobre. E prime proposte di ripresa di unità d'azione. Anche se, per ora, su temi circoscritti.

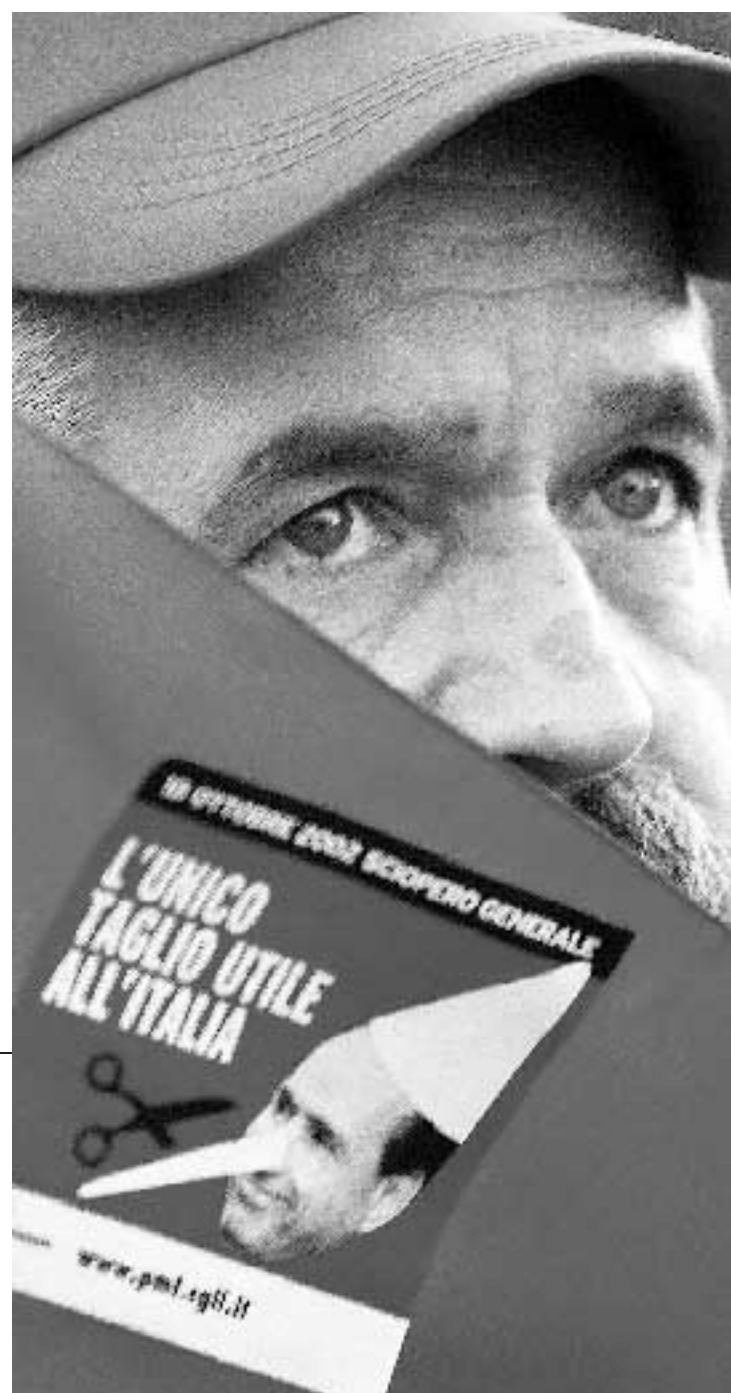
Né Cgil, né Cisl, né Uil ieri sono rimaste a guardare. Di fronte all'emergenza legata alle politiche industriali e al Mezzogiorno, la segreteria della Cgil ha deciso ieri di proporre a Cisl e Uil «iniziative specifiche di mobilitazione e di lotta, tese a

contrastare le scelte del governo». La Uil, per bocca del suo leader, Luigi Angeletti, in mattinata aveva lanciato una proposta simile. A Cgil e Cisl chiederà formalmente la disponibilità ad organizzare manifestazioni unitarie in tutti capoluoghi delle regioni meridionali. Obiettivo, riportare alla Finanziaria le modifiche necessarie per favorire lo sviluppo del Sud. E nemmeno la Cisl si è tirata indietro. «È necessario - dice il

segretario confederale, Giorgio Santini, rispondendo proprio ad Angeletti - un impegno comune per il Mezzogiorno. E, se serve, dovranno essere decise adeguate iniziative di mobilitazione e di lotta».

Insomma, i tentativi di riannodare i fili di un rapporto interrotto il 5 luglio ci sono. Come esistono proposte ed obiettivi comuni. Non tutti i problemi, però, sono risolti.

La segreteria della Cgil ribadisce



“ Inizia il mercato degli emendamenti la maggioranza offre un premio all'illegalità. Tutti difendono il Sud, ma i nuovi fondi non si vedono ”



I ipotesi di revisione del decreto fiscale, forse D'Amato riceverà una piccola mancia con la modifica della Dit. Tabacchi: ci sarà una manovra-bis ”

La scandalosa Finanziaria dei condoni

Il centrodestra vuole sanatorie fiscali, edilizie, per le multe, l'abbonamento Rai...

un'operazione verità». Riecheggiano così le richieste che l'opposizione fa da mesi (l'Udc ha presentato anche l'emendamento sulle Fondazioni anticipato ieri dall'Unità su cui convergerà anche l'Ulivo). A replicare all'esponente Udc è prima il viceministro Mario Baldassarri («Non serve una manovra-bis, bastano

gli stabilizzatori automatici»), poi un comunicato del ministero dell'Economia, che ricorda come le stime fatte dal governo sono le stesse (se non inferiori) di quelle elaborate a livello europeo.

Ma non è solo la crescita a preoccupare Tabacchi. Secondo il deputato Udc anche il concordato fiscale - per come è

stato consegnato da Tremonti - non produrrà gli otto miliardi di euro previsti (stessa opinione dell'Ulivo). In realtà a quell'incasso non ci crede nessuno, visto il numero di emendamenti presentati per trasformare il provvedimento in condono «tombale». Ma almeno - argomenta Tabacchi - che sia il governo ad

assumere in prima persona l'iniziativa. «Non ci si può nascondere dietro l'intervento parlamentare».

Il Parlamento, dal canto suo, non ha «dimenticato» nulla quanto a sanatorie. Il condono fiscale tombale non è una novità. Per fare pace definitivamente col fisco si attende un emendamento

del relatore o del Governo che potrebbe arrivare nel corso dell'esame del Senato, ma nel frattempo un gruppo di deputati di Forza Italia si guadagnerà il certificato di paternità. Dalle file di Alleanza Nazionale, invece, arriva la sanatoria per le violazioni edilizie minori. Si potrà porre rimedio agli abusi realizzati tra il

10 gennaio 1994 e il 31 dicembre del 2001. In particolare, si potranno regolarizzare sopralti, ampliamenti non superiori al 30% della volume totale, opere che abbiano determinato mutamento di destinazione d'uso, opere di restauro e risanamento conservativo, e opere di manutenzione straordinaria. Il costo per la sanatoria, però varierà, a seconda del tipo, dai 500 euro ai 75. Tra gli emendamenti presentati, c'è anche una sanatoria per il mancato versamento del canone Tv o delle multe stradali. In quest'ultimo caso, tutte le infrazioni commesse entro il 31 dicembre 2001 potranno essere sanate pagando un importo forfetario pari al 30% di tutte le somme richieste, con un interesse del 5%.

In caso di grossi importi, si potrà prevedere anche ad un pagamento rateale in tre tranches mensili di uguale importo da pagare tra febbraio e marzo del 2003. Possibilità

di condono anche i proprietari di auto d'epoca, mentre un occhio di riguardo si è tenuto anche per gli abitanti della Sicilia colpiti dal sisma del 1990. I debiti tributari e contributivi potranno essere sanati pagando il 20% di quanto ancora dovuto al fisco, in un'unica soluzione entro il 30 aprile 2003.

segue dalla prima

FINI SI FA DOROTEO PER PREPARARE IL GRANDE SCAMBIO

Pasquale Cascella

Si provi a rivoltare sugli uomini di Bossi l'interrogativo che questi ha scaricato sui propri alleati: gridare alla inviolabilità di questa Finanziaria è nell'interesse del partito o del governo? Si potrebbe aggiungere: è nell'interesse del paese? Che la Lega si riconosca a pieno nei documenti di bilancio firmati da Giulio Tremonti per il loro smaccato spirito antimerdionalista è scontato; discutibile è, semmai, che ciò corrisponda all'interesse del governo e - si potrebbe aggiungere - del suo stesso elettorato di riferimento nel Nord del paese, come ha appena testimoniato la parabola della Fiat.

Tant'è, gli strali leghisti, estesi al vice presidente del Consiglio, sembrano smentire sia in atto un riequilibrio del centrodestra teso a emarginare l'ala dialogante dei «ladri» della ex dc. L'asprezza della polemica, che colpisce tanto

Pier Ferdinando Casini quanto Gianfranco Fini, segnalerebbe quantomeno che in questo asse personale è individuato il punto di resistenza alla tentazione di quella sorta di «ribaltone» a rovescio a cui ha fatto cenno Arnaldo Forlani, con cui legittimare prima o poi persino un ricorso anticipato alle urne. E non deve trattarsi solo di fantapolitica se uno «Zelig» come Fini deve mettersi di traverso a quella parte del proprio partito pronta a stringere con la Lega una sorta di patto antidemocratico. Ma fin qui il vice premier è in grado di spingersi perché sa che An è radicata essenzialmente al centro-sud e ha uno spirito nazionalista più forte di quello nostalgico delle manette giustizialiste agitate insieme ai cappel leghisti contro la Dc. E però Fini si abbandona pur sempre una sorta di esorcismo contro quella «Lega del Sud», in cui evidentemente si

identifica la parte dell'Udc decisa, se necessario, persino a contarsi.

Il passo più conseguente, quello che porta alla competizione aperta sulla strategia politica, richiederebbe un coraggio che nessuno sembra avere. Men che mai Fini. Anzi, la sua perorazione di cambiare la Finanziaria solo con un maxi emendamento che spogli le correzioni dalle originarie identità partitiche rischia di risolvere poco se non nulla. Così come la riscoperta della concertazione sociale che prescinde dallo strappo con la Cgil. Si rischia, invece, di consegnare a Bossi un potere di interdizione aggiuntivo a quello che già possiede ed esercita concretamente per il tramite di Giulio Tremonti. Non sono in ballo, infatti, solo gli emendamenti pro Mezzogiorno dell'Udc. Ce ne sono molti di Forza Italia e di pezzi sparsi tesi a rendere esplicita la vocazione ai condoni (tombali, edilizi, automobilistici e chi più ne ha ne metta) che rivelano quanto spirito antileghista aleggi da quelle parti. Ma soprattutto c'è quel paio di emendamenti leghisti tesi a vincolare la maggioranza alla legge quadro sul federalismo fiscale che Bossi finora non è riu-

scito nemmeno a far discutere dal Consiglio dei ministri. Tutto destinato nel calderone del maxi emendamento? Ne deriva un paradosso: il rivolgimento dei ruoli. Quando, nonostante l'accusa leghista di approfittare della sua funzione di presidente della Camera, Casini rilancia, come ieri ad Agrigento, l'esigenza di «compiere sforzi ulteriori di sostegno e di promozione a favore del Mezzogiorno in occasione della finanziaria», lo fa evidentemente perché ritiene che la dialettica parlamentare non possa essere piegata alle prove di forza, addirittura di fronte a scelte che l'Ulivo legittimamente rivendica come proprie per averle fatte valere dal governo. E se persino gli ex dc si mostrano restii a una mediazione che non paghi, se non un prezzo politico, almeno quello istituzionale, vuol dire che i panni indossati da Fini saranno pure quelli dorotei, ma solo perché sono funzionali alla conservazione dello status quo. Con quel maxi emendamento, appunto, destinato a fungere da compensazione delle diverse smanie di potere, per l'ennesimo scambio di interessi di cui il centrodestra ha bisogno per sopravvivere a se stesso.

Sindacati, prove di dialogo

La Cgil propone iniziative su temi specifici. Angeletti: parliamoci

tutte le motivazioni dello sciopero generale che venerdì scorso ha coinvolto milioni di lavoratori. A partire dalla contrarietà, oltre che alla Finanziaria, al «Patto per l'Italia».

Quello firmato da Cisl e Uil. «La Cgil - dice il comunicato della segreteria di corso d'Italia - continuerà a sviluppare la propria iniziativa su questi punti, costruendo, a partire da lunedì 28 ottobre con la riunione dei segretari generali, un programma articolato, nel merito del quale verificherà le possibilità di convergenza con Cisl e Uil». Il tutto ritenendo «improrogabile l'avvio con

Cisl e Uil di un confronto di merito sulle regole della rappresentanza e sulla verifica del consenso dei lavoratori su piattaforme e accordi». Positivo è il giudizio sul documento della Cgil da parte del responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano. Che ha parlato di «azione unitaria che va assolutamente colta, in particolare in una fase di difficoltà per il paese».

Secondo il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, le prove di dialogo sono in corso su quattro temi fondamentali come il Mezzogiorno, la crisi Fiat, il lavoro e la riduzione delle tasse. A sostegno della propria

tesi, Angeletti ricorda l'identità di posizioni assunte dalle tre confederazioni, la scorsa settimana, nel corso del confronto col governo per il Sud. Occasione in cui il sindacato si trovò in sintonia anche con Confindustria. «Ora tutti insieme dobbiamo chiedere che il governo rispetti gli impegni presi» - dice il leader della Uil. Che aggiunge: «Anche la Cgil ha sostenuto la nostra proposta di modifica alla Finanziaria. Ci aspettiamo coerenza e che continui a sostenerla». E Angeletti chiede che lo stesso atteggiamento venga confermato dalla Cgil sugli altri tre pun-

ti al centro del dibattito politico-sindacale di queste settimane. Da cambiare, insomma, sono le scelte che contraddicono il «patto».

Perché sia per la Uil che per la Cisl il punto di partenza resta quello. L'intesa sottoscritta con l'esecutivo senza la Cgil. E la vicinanza di vedute su alcuni temi per quanto importante non può ancora essere considerata risolutiva. Il leader della Cisl, del resto, Savino Pezzotta, era stato chiaro fin da venerdì. La ripresa del discorso unitario, aveva detto rispondendo ad Epifani, può ripartire dal «Patto per l'Italia».

Bruno Ugolini

L'invito del segretario generale al centrosinistra, nell'intervista a "l'Unità", a confrontarsi sui problemi, senza intromissioni e pregiudiziali

Da Cofferati a Epifani passando tra i rami dell'Ulivo

Sciopero generale, un paio di giorni dopo. Appare digerita perfino la un po' meschina disputa sulle cifre dei partecipanti. Questi ultimi sono presenti in carne ed ossa, visibili, per i poster, in foto e filmati. Tutti possono contare quanti erano e giudicare come vogliono. Traendone le dovute conseguenze. Nessun Sorel dalle ansie rivoluzionarie abita, in ogni caso, in Corso d'Italia, dove ha sede la Cgil e nessuno voleva far precipitare di colpo il governo Berlusconi. C'erano di mezzo, hanno fatto notare, anche nei comizi non disertati, fondamentali questioni sindacali, sia pur con evidenti risvolti politici.

È da registrare, in ogni modo, qualche fatto politico. È difficile negare, ad esempio, che una giornata come quella di venerdì non riesca ad inci-

dere nelle coscienze e a determinare, nonostante l'ostilità dei mass media, un senso comune, magari gettando un dubbio, un piccolo schizzo, sull'immagine immacolata (si fa per dire) del governo Berlusconi e, soprattutto, sui suoi adempimenti.

Molti cominciano a ragionare. Persino il vicepresidente Fini sostiene che bisogna cambiare, ad esempio, la legge Finanziaria. Ancora prima, per quella stessa legge, avevano imprecato il capo degli industriali e quello dei commercianti. Ed ora Savino Pezzotta, segretario della Cisl, fa risalire i «ripensamenti» governativi alla propria iniziativa negozia-

le, ribadendo le divisioni con la Cgil. Però aggiunge una frase rilevante: «Identifichiamo alcuni terreni sui quali fra noi, la Uil e la Cgil si possano trovare delle convergenze». Non è un'affermazione da buttare. Anche perché l'irsuto dirigente bergamasco è sembrato sempre parco di disponibilità negli ultimi mesi.

C'è poi Guglielmo Epifani che, nell'intervista al nostro giornale, ricorda lo sciopero unitario già proclamato dai metalmeccanici, puntualizza tutte le «sintonie» esistenti. Sul Sud, sulla Fiat, ad esempio. Sarà sufficiente per aprire una nuova fase? È presto per dirlo. Certo non

ci si può aspettare che la Cisl pronunci una solenne abiura nei confronti di quel patto per l'Italia che ormai sembra, del resto, in larga misura caduto nel dimenticatoio (non, purtroppo, per le misure sul mercato del lavoro). O che la Cgil abiuri, con altrettanta solennità, la sua motivata non firma al medesimo patto. È, in fondo, una questione di dignità e autonomia, per entrambe le organizzazioni. Anche per questo crediamo che abbia ragione Epifani quando prega tutti di non continuare nelle strattone, negli appelli un po' generici all'unità. Quasi a dire: lasciateci lavorare in pace. È un riferimento,

a quanti, nell'Ulivo in particolare, vorrebbero una specie di ribaltone in Cgil, dopo l'uscita di Cofferati. Una pretesa che, oltretutto, non fa i conti con la storia di Epifani medesimo e della Cgil. Una storia di sofferta autonomia. È forse utile ricordare che anche durante altri governi i rapporti tra la Cgil e la sinistra non furono sempre idilliaci. Non lo furono, ad esempio, con il Pci, durante il governo Craxi, quando Lama (e anche Epifani e Trentin) avevano accettato in sostanza un compromesso sulla scala mobile, respinto da Berlinguer e da gran parte della Cgil. Non lo furono con Prodi: basta far mente loca-

le alle dispute feroci sui contestati tassi d'inflazione programmata che condizionavano i rinnovi contrattuali, o alla pretesa di fare una legge sulle 35 ore, infischiosene del parere sindacale. Per non rievocare le discussioni non in punta di penna con Massimo D'Alema su come combattere il lavoro nero o sulla flessibilità nelle piccole aziende. Il sindacato, insomma, è un animale scomodo, un'organizzazione complessa che ha conquistato, ripetitivamente, una sua autonomia che non significa autarchia. E a me sembra giusta un'altra affermazione di Pezzotta: «Non crediamo che in un sistema bipolare sia necessario scegliere

re da che parte stare, siamo convinti che ci si debba confrontare con entrambi gli schieramenti, partendo dai valori e dagli obiettivi del sindacato». Ecco il punto, bisogna giudicare «valori e obiettivi del sindacato».

È l'invito dolente di Epifani a discutere sui contenuti, senza stratonate. Una battaglia parlamentare coesa e univoca dell'Ulivo per mutare la legge Finanziaria, per dare risposte vere al Mezzogiorno, per appoggiare proposte giuste sulla Fiat, per impedire tagli alle spese sociali, magari anche per far passare regole sulla rappresentanza sindacale (come nel pubblico impiego) e affossare residue velleità sull'articolo diciotto. Ecco un modo serio per aiutare l'unità sindacale.

Senza star lì a spiare le mosse del medesimo Guglielmo Epifani per vedere se ha lo stesso passo feroce di Sergio Cofferati o si muove con più eleganza e duttilità.